

Fra i trattenuti a Gjäder "Violato il diritto alla difesa" Giallo su un rientro in Italia

di Flavia Amabile

in "La Stampa" del 13 aprile 2025

Quaranta trasferiti a Gjäder, in Albania, dai Cpr italiani? In realtà potrebbero essere già 39. «Abbiamo il sospetto che una persona sia già stata riportata in Italia», denuncia Cecilia Strada, europarlamentare del Pd dopo essere rimasta oltre otto ore all'interno del centro e aver incontrato quattro perso e del gruppo arrivato venerdì con la nave Libra da Brindisi.

Ma nulla si sa di certo «perché la Prefettura non sta dando l'autorizzazione a mostrarci alcuni dei documenti che abbiamo chiesto e il primo documento che abbiamo chiesto di visionare è la lista delle persone trattenute, quante sono, chi sono e da dove provengono. Se è vero che una persona è stata riportata già indietro vuol dire che qualcuno non ha fatto bene il proprio lavoro prima che arrivassero a Gjäder», afferma Cecilia Strada.

Non si sa con precisione ancora quante persone siano all'interno del Cpr di Gjäder ma anche quando si cerca di capire chi siano quelli che sono trattenuti nel centro emergono due verità. Secondo il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi tra i trasferiti ci sono «5 casi di condanna per violenza sessuale, un caso di tentato omicidio, reati contro patrimonio, furti, resistenza a pubblico ufficiale. Un ampio campionario di precedenti», tale da qualificarle «come persone pericolose». Come è elencato in una nota del Viminale: 10 soggetti hanno precedenti penali e/o di polizia per reati anche contro la persona anche gravi come tentato omicidio, violenza sessuale e lesioni), 16 per reati contro il patrimonio, e 7 in materia di stupefacenti. I rimanenti hanno a carico violazioni in materia di immigrazione e/o false generalità».

Molto diversa è la verità raccontata da Cecilia Strada e da Donatella Tanzariello, avvocatessa del Cir rifugiati e componente del Tavolo Asilo e Immigrazione. «Il primo che abbiamo incontrato - prosegue Cecilia Strada - è un signore del Bangladesh che viveva in Italia da 15 anni. Gli è scaduto il permesso di soggiorno e non ha potuto più rinnovarlo perché lavorava in nero, sfruttato 14 ore al giorno per 30 euro. Quindi da lavoratore in nero sfruttato in Italia, non avendo commesso alcun reato, non ha potuto rinnovare il permesso di soggiorno ed è finito qui. Un altro ragazzo ci ha detto che aveva la protezione umanitaria ed è andato lui in Questura per chiedere il rinnovo e lo hanno portato in un Cpr».

Oppure, aggiunge Donatella Tanzariello: «Abbiamo incontrato una persona incensurata e altre con reati di diversa natura, come contro il patrimonio. C'è una persona entrata da minorenne in Italia che aveva anche avuto la possibilità di partecipare a dei progetti di inclusione che stavano dando ottimi risultati, poi il ragazzo ha compiuto 18 anni, quindi è diventato irregolare ed è finito in un Cpr vanificando tutto il lavoro compiuto fino ad allora».

Oppure ci sono i quattro clienti dell'avvocata Rosa Guerra, che ieri era a Gjäder per parlare con i suoi assistiti. «Sono tutti in Italia da molti anni, hanno avuto il permesso di soggiorno fino a qualche anno fa che non è stato rinnovato perché hanno precedenti penali per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale. Sono rimasti senza documenti, ma hanno tutti familiari in Italia e hanno lavorato regolarmente per moltissimi anni. Uno da più di 20 anni, con permesso di soggiorno fino al 2024. Nei Paesi di origine non hanno più alcun riferimento».

«È un caso che tutte le persone quelle che abbiamo incontrato noi siano finite in un Cpr per semplici irregolarità amministrative? - chiede Cecilia Strada -. In ogni caso vorrei ricordare che anche chi ha commesso reati odiosi e ha scontato la pena ha comunque dei diritti. E, comunque, se il ministero vuole giocare a carte scoperte deve farci accedere ai fascicoli di queste persone in modo che si

possa confermare se hanno precedenti o non li hanno, altrimenti posso solo basarmi su quello che mi racconta chi incontro».

I Paesi di origine delle persone trattenute a Gjäder da quello che è emerso dopo i colloqui di ieri sono Nigeria, Bangladesh, Pakistan, Marocco Tunisia, Algeria, Georgia, Moldavia. Tutti, denunciano Cecilia Strada e la deputata del Pd Rachele Scarpa, sono stati trasferiti fuori dall'Ue senza saperne nulla. Uno l'ha saputo dopo lo sbarco. Con le fascette ai polsi per tutto il viaggio in nave, alcuni anche dall'uscita dal Cpr in Italia. «Fascette anche per mangiare o per andare in bagno», precisa Cecilia Strada. Nessuno ha avuto alcun contatto con legali, ad eccezione di 4 che per una coincidenza fortuita hanno potuto incontrarla. «Un fatto grave, emblematico della forte compromissione del diritto di difesa nelle strutture albanesi», denunciano le due esponenti del Pd. «Meloni chiarisca, la smetta di scimmiettare il suo amico Trump», chiede Alessandro Zan, europarlamentare e responsabile Diritti nella segreteria nazionale del Pd.